

Homo selvadego: storie di natura

di Adriano Martinoli



DALLA FANTAZOOLOGIA NATALIZIA ALLA ILLUMINANTE REALTÀ

Rudolph la renna dal naso rosso e il caribù con la vista a raggi UV



Per adattarsi al clima rigido hanno una pelliccia folta e lanosa e zoccoli ampi e larghi

Le renne e i sonagli naturali

Le ginocchia delle renne schioccano durante il cammino per un particolare movimento del tendine sulla rotula. Questo particolare “clic”, che si riscontra anche in altri erbivori, in tutt’altre parti del mondo, come ad esempio nell’antilope alcina dell’Africa meridionale, è un segnale associato alla dimensione del corpo. Di fatto un esempio eccezionale della comunicazione acustica non vocale nei mammiferi. Forse nelle renne e nei caribù, oltre a fornire segnali di “dominanza” legata alla dimensione dei singoli individui, potrebbe servire anche per compattare i branchi durante le lunghe migrazioni, in particolare in situazioni di ridotta visibilità.



Le renne di Babbo Natale? Sono solo femmine, i maschi infatti risulterebbero disadorni poiché perdono i palchi.

La renna, meglio nota con il nome di caribù nell’America settentrionale, è il classico animale da climi freddi. Vive infatti nella tundra artica e nelle regioni forestali subartiche di Alaska, Canada, Scandinavia e Russia. Un simbolo zoologico quindi perfetto per il bianco Natale.

Che dire poi della loro ampia e rodata capacità di spostamento, che li rende animali adeguati per i lunghi ed impegnativi viaggi durante la vigilia natalizia, scortando Babbo Natale in ogni angolo del mondo. Quando migrano, infatti, i caribù possono percorrere sino a circa 60 km al giorno, correndo fino a velocità di 60–80 km/h. Nelle zone artiche in cui abitano, la grande escursione termica tra la bella e la cattiva stagione spinge i caribù a compiere epocali migrazioni (fino a 5 mila chilometri in un anno). Un bell’andare, non c’è che dire.

Non dobbiamo nemmeno preoccuparci dell’eventuale difficoltà di rapporto tra Babbo Natale e le renne. La domesticazione di questi animali infatti risale a circa 5000 anni fa. Un tempo sufficientemente lungo per plasmare e smussare i lati più spigolosi del carattere da “selvatico”.

La minima criticità deriva forse dalla mancata parità di genere. Essere renna da tiro per la slitta di Babbo Natale significa, ebbene sì, essere femmina. Non sono ammessi maschi. Perché vi chiederete? Semplicemente perché i maschi risulterebbero disadorni. Perdono infatti i palchi (a volte impropriamente definiti “corni”) a novembre, rimanendone sprovvisti sino alla primavera successiva (febbraio), mentre le renne femmine mantengono i loro palchi per tutto l’inverno. È proprio il caso di dire che, in questo caso, i maschi sono rimasti “scornati”.

A proposito di questi grandi palchi (interamente costituiti da tessuto osseo, a differenza delle corna vere e proprie che hanno un astuccio corneo esterno), quando cadono e vengono sostituite ogni anno da un nuovo paio, in genere di maggiori dimensioni, rimangono a terra e diventano un ricercato cibo per molti animali, soprattutto roditori. Sono infatti ricchi di calcio e sali minerali, che costituiscono un risorsa ambita.

Le renne e i caribù si nutrono principalmente di licheni in inverno, mentre nel periodo estivo integrano la dieta, arricchendola con foglie di arbusti decidui. L’alimentazione avviene in modo alquanto selettivo, utilizzando solo il 10% delle specie complessivamente incontrate al pascolo. Inoltre, in estate, quando le femmine allattano i piccoli, e i licheni non bastano (hanno pochi contenuti proteici), integrano la dieta anche con funghi.

Sì è inoltre scoperto che le renne che mangiano più licheni rispetto ad altro materiale vegetale, emettono meno metano (sì, avete capito bene, hanno meno problemi di aerofagia...). Questo perché le renne, come altri ruminanti, hanno un microbiota intestinale altamente complesso e specializzato, plasmato dalla coevoluzione con la loro dieta artica, per consentire una ottimale fermentazione microbica dei vegetali nel loro ruminare.

Per adattarsi al clima rigido in cui vivono, i caribù e le renne possiedono una pelliccia molto folta e lanosa e degli zoccoli molto ampi e larghi, che permettono agli animali di camminare sulla neve con una certa facilità e senza affondare. Oltre che a galleggiare sulla neve, la renna ha un’altra interessante caratteristica. È infatti l’unico tra i mammiferi in grado di vedere bene la luce ultravioletta, caratteristica estremamente utile in ambienti artici, dove questi animali riescono a vedere cose che altrimenti difficilmente risulterebbero visibili. Alcuni elementi del paesaggio innevato, a differenza della copertura nevosa che riflette fino al 90% della luce ultravioletta, assorbono gli UV e quindi appaiono nere ad una visione di renne e caribù, in forte contrasto con la neve. Le chiazze di urina sulla neve sono uno di questi elementi, che probabilmente vengono utilizzate come segnale di allerta per la presenza di possibili predatori come i lupi. Anche i licheni, una importante fonte di cibo, assorbono i raggi UV e possono essere meglio avvistati durante le lunghe notti artiche. Con questa visione ai “raggi UV”, che a noi umani appare quasi come una percezione extrasensoriale, le renne evitano di avvicinarsi ai cavi elettrici e alle recinzioni elettrificate, che vengono viste probabilmente come lunghe strisce di inquietante luce lampeggiante. Ecco perché probabilmente la slitta di Babbo Natale vola sempre a quote più elevate dei cavi della luce... il mondo è proprio pieno di colori sorprendenti ed energie che a volte non riusciamo a vedere.

Per fortuna la ricerca, la scienza e la tecnologia ci consentono spesso di aprire il nostro sguardo sull’invisibile mondo che ci circonda, una bella spinta a vivere con serenità il nostro futuro, nonostante tutto!



La curiosità

Quando migrano i caribù possono percorrere sino a circa 60 km al giorno, correndo fino a velocità di 60–80 km/h, arrivando a macinare 5 mila chilometri in un anno

Una vita a base di licheni

I licheni sono il cibo primario per renne e caribù durante l’inverno. I licheni sono organismi simbiotici derivanti dall’associazione di due individui: un organismo autotrofo (un cianobatterio o un’alga), e un fungo. Possiedono anche una composizione chimica altamente eterogenea con alti contenuti di metaboliti secondari con funzioni antimicrobiche. Se talvolta sono segnalati casi di intossicazioni per il consumo di licheni da parte di animali domestici come le pecore, per renne e caribù sono una vera leccornia. Infatti, la variegata comunità di organismi presenti nel loro apparato digerente, che comprende batteri anaerobici, protozoi ciliati, funghi microscopici e archèi metanogenici (organismi tra i più primitivi, spesso associati ad ambienti estremi), consente di ricavare il massimo dell’energia dalla digestione dei licheni, riducendo gli effetti collaterali.